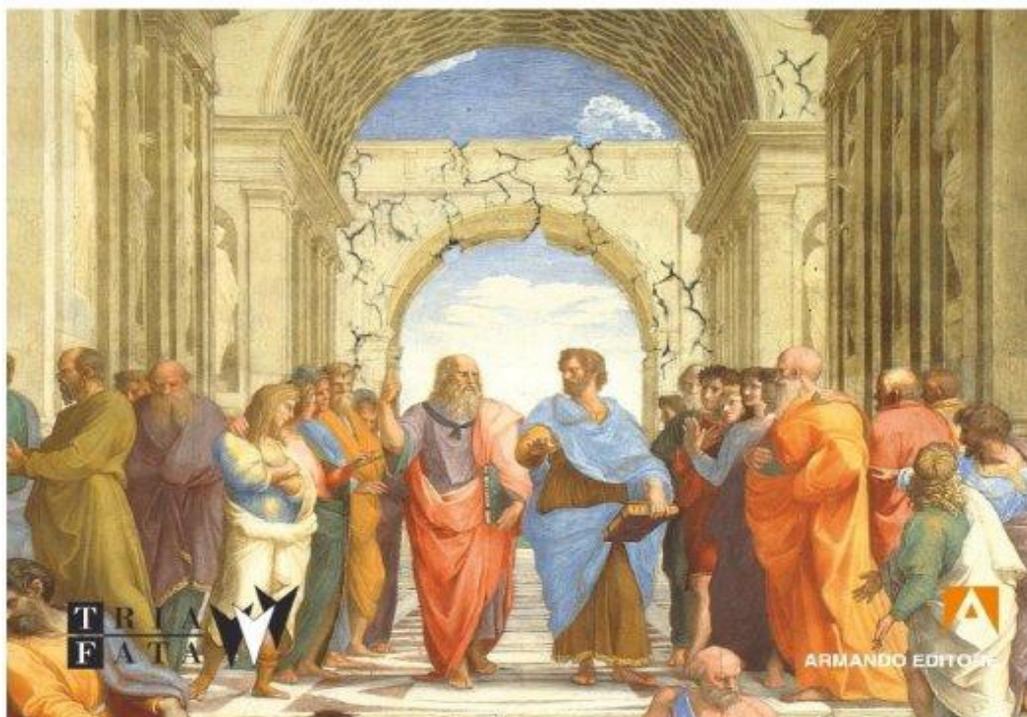


Giuseppe Blasi

# Questi siamo noi

Progetti e speranze per il Bel Paese



---

## INTERSEZIONI

---

Giuseppe Blasi

---

# QUESTI SIAMO NOI

*Progetti e speranze per il Bel Paese*



ARMANDO  
EDITORE

**BLASI, Giuseppe**

Questi siamo noi. Progetti e speranze per il Bel Paese ;

Introduzione di Arturo Diaconale

Roma : Armando, © 2014

144 p. ; 20 cm. (Intersezioni)

ISBN: 978-88-6677-776-2

1. Analisi sociopolitica dell'Italia
2. Situazione politica italiana
3. Progresso e territorio

CDD 302

La presente pubblicazione è stata resa possibile anche per il contributo della TRIAFATA SRL Società di comunicazione crossmediale



© 2014 Armando Armando s.r.l.

Viale Trastevere, 236 - 00153 Roma

Direzione - Ufficio Stampa 06/5894525

Direzione editoriale e Redazione 06/5817245

Amministrazione - Ufficio Abbonamenti 06/5806420

Fax 06/5818564

Internet: <http://www.armando.it>

E-Mail: [redazione@armando.it](mailto:redazione@armando.it) ; [segreteria@armando.it](mailto:segreteria@armando.it)

02-07-030

I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), in lingua italiana, sono riservati per tutti i Paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCE, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume/fascicolo, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Via delle Erbe, n. 2, 20121 Milano, telefax 02 809506, e-mail [aidro@iol.it](mailto:aidro@iol.it)

## *Sommario*

<i>Introduzione di ARTURO DIACONALE</i>	9
<i>Antefatto</i>	11
<i>Prefazione</i>	15
<i>Prevedere per provvedere</i>	19
<i>Sul valore dell'onestà</i>	31
<i>Il cappotto rivoltato di De Gasperi</i>	32
<i>Il piacere dell'onestà</i>	35
<i>Cultura</i>	37
<i>Le identità perdute del centrodestra</i>	38
<i>Centrodestra a corto di cultura</i>	41
<i>Sulla architettura amministrativa dello Stato italiano</i>	45
<i>Il Grande Fratello italiano</i>	51
<i>Libertà a rischio nelle società protette</i>	52
<i>Fisco e società in Italia</i>	57
<i>L'ossessione fiscale</i>	58
<i>Il governo che punisce i ricchi</i>	62
<i>La politica italiana, ovvero l'arte dell'inganno</i>	65
<i>Una riforma fiscale che nessuno vuole</i>	68
<i>Politica industriale</i>	71

<i>Multinazionali francesi e del gas. Ecco chi comanda oggi in Italia</i>	73
<i>Non si vive di sole auto</i>	77
<i>“Retrò” - marcia per Termini Imerese</i>	80
<i>“Alitalia”: una questione del tutto prevedibile</i>	83
<i>Per promuovere la compagnia di bandiera occorre coraggio</i>	84
<i>Progetto “Florida”</i>	89
<i>“Progetto Florida” - Una grande periferia</i>	90
<i>La componente bancaria e la crescita</i>	95
<i>Ambiente e territorio</i>	99
<i>Questi siamo noi</i>	101
<i>L’Aquila, bella me</i>	104
<i>L’Aquila, se demolire per ricostruire velocemente</i>	108
<i>Per uno sviluppo “compatibile” con il progresso civile occorre riconquistare il territorio</i>	111
<i>Politica e dintorni</i>	115
<i>Non la denatalità, ma l’assenza di valore dei singoli e la morte interiore determinano la decadenza dei popoli</i>	116
<i>Governare oltre l’emergenza</i>	120
<i>Scalfari all’attacco: la controffensiva della casta</i>	123
<i>LE EMERGENZE NAZIONALI. La politica italiana amministra, progetta e provvede unicamente a se stessa</i>	126
<i>Se si vuole un Paese liberale, allora giù le tasse</i>	130
<i>Una riflessione finale</i>	133
<i>Una riflessione finale</i>	134
<i>Prima della fine</i>	137

*Questo scritto è dedicato ai giovani,  
e a tutti coloro che  
hanno intelletto, competenze,  
forza e tanto amore per l'Italia.*



## *Introduzione*

ARTURO DIACONALE

Giuseppe Blasi fa parte del gruppo di amici che, senza alcun interesse materiale ma soltanto per comunanza di idee e per sintonia culturale, ha partecipato e partecipa all'avventura de "L'Opinione". In particolare Blasi, che è un affermato architetto provvisto di una forte passione civile, è stato uno dei primi ed è uno dei più assidui collaboratori del giornale che dirigo dall'ormai lontano 1993. Un collaboratore non soltanto competente ed efficace ma provvisto anche di una singolare dote di preveggenza delle vicende politiche nazionali.

Non scrivo queste valutazioni per manifestare una qualche formale cortesia nei confronti di un amico. Tengo, anzi, a rilevare come nelle mie considerazioni non ci sia alcuna forma di blandizia ma soltanto il giusto riconoscimento di una qualità e di una tempra che meritano di essere ricordate ed evidenziate.

Scrivere per "L'Opinione" non è conveniente. Il quotidiano, pur essendo il più antico giornale politico italiano (è nato nel 1847 nella Torino sabauda su impulso di Camillo Benso conte di Cavour), occupa una nicchia ristretta che non garantisce alcun ingresso nei salotti del potere e nei circuiti che contano. La sua pretesa di rimanere fedele alla impostazione delle origini e di continuare ad essere una libera voce di idee e di valori liberali lo rende estraneo a gran parte della classe dirigente del Paese. Quella che, in nome di concezioni ideologiche superate dalla Storia, ma ancora presenti nella società italiana per una serie di particolari accidenti del nostro secondo dopoguerra, considera la cultura liberale e le istanze di libertà una sorta di peccato mortale.

Non è utile ed è anche sconveniente agli occhi del potere, allora, scrivere per “L’Opinione” sollevando problemi, indicando soluzioni e manifestando senza limitazioni di sorta le proprie convinzioni. Per questo sento il dovere di dare un pubblico riconoscimento a chi, come Giuseppe Blasi, ha avuto e continua ad avere non soltanto la capacità ma soprattutto il coraggio di esporre le proprie idee senza remore e paure di sorta. Questa coerenza nell’andare controcorrente non è il frutto di un qualche vezzo intellettuale o una forma singolare di disadattamento alla moda dominante ma la conseguenza di una legittima reazione al conformismo imperante. A sua volta questa scelta poggia sulla convinzione, testimoniata dalla cronologia degli articoli di Giuseppe Blasi, che per salvare il nostro Paese da un declino inesorabile e da qualche regressione di tipo autoritario e pauperistico, non si possa far altro che perseguire l’obiettivo di quella rivoluzione liberale che troppe volte nel passato è stata promessa ma che non è stata mai realizzata.

Il libro di Blasi, formato dagli articoli scritti in un lungo periodo, non è altro che un contributo alla realizzazione di questa grande speranza. C’è da liberare il cittadino dal peso di una burocrazia ottusa, elefantica e fonte primaria di sprechi insopportabili. C’è da liberare i contribuenti da una oppressione fiscale insostenibile. C’è da liberare l’individuo da una giustizia ingiusta che lo rende indifeso di fronte a qualsiasi prevaricazione. C’è da liberare l’economia ed il mercato del lavoro da tutte quelle bardature e pastoie imposte da un dirigismo di stampo autoritario che impediscono ogni ripresa ed ogni speranza di uscita dalla crisi.

C’è, in sostanza, da fare la rivoluzione delle libertà, progetto che proprio le difficoltà, in cui versa il Paese, rendono più attuale ed indispensabile che mai.

Con questo programma è nata attorno a “L’Opinione” una Comunità, di cui Giuseppe Blasi è uno dei fondatori. Ed a questo traguardo, questa Comunità di liberi individui punta con la determinazione di sempre, nella certezza di dare un contributo positivo ad un futuro della società italiana migliore del difficile presente.

L’auspicio è che la preveggenza del nostro architetto-opinionista trovi ancora una volta una conferma. Nel minor tempo possibile!

## *Antefatto*

Nel corso del 1994, a cinque anni dalla caduta del muro di Berlino e dell'utopia comunista che per decenni aveva condizionato e ingessato la politica italiana, a seguito degli eventi giudiziari che avevano parzialmente sconvolto il quadro generale dei poteri come fino allora costituiti, e anche a seguito delle speranze che la discesa in campo sul terreno della politica da parte di Silvio Berlusconi lasciavano intravedere, mi risolsi di impegnarmi in un lavoro che non avevo mai svolto prima: quello di mettere uno dietro l'altro idee e progetti circa il futuro possibile per questo Paese e renderli pubblici attraverso una succinta operetta che titolai *Anticipare il Futuro - Ragionamenti, Progetti e Speranze riguardanti l'Italia*.

Prima di allora il convincimento che qualsiasi sforzo di comunicazione avessi tentato di fare sarebbe stato reso nullo dalla mia non appartenenza a qualsivoglia "famiglia" politica o di altro genere, mi aveva consigliato dal desistere da uno sforzo per il quale non vedevo esiti percorribili, ma la discesa in campo di Silvio Berlusconi mi aveva fatto sperare in una nuova atmosfera dove un progetto marcatamente liberale avrebbe forse trovato orecchie migliori, interessate e attente.

Ipotizzai dunque che una normale dose di conoscenze dovute agli studi fatti, unite a una corposa e varia attività professionale che mi aveva consentito di viaggiare per gran parte del territorio della nostra penisola affrontando le più varie tematiche e le riflessioni che da queste esperienze scaturivano, avrebbero potuto essere di una qualche utilità alla comunità dei miei concittadini e al mio Paese che giudicavo, e non da poco tempo, molto mal governato.

La spinta che allora come ancora oggi mi costringe a riproporre pubblicamente alcune riflessioni deriva dal convincimento che avere

competenze nelle materie trattate, unitamente a una forte passione civile derivante da un profondo amore per la mia terra, per la mia Patria; lavorare sui *progetti* percorrendo strade tracciate dal pensiero libero da ideologie precostituite e da condizionamenti di qualsiasi natura, da convincimenti marcatamente liberali, tesi al miglioramento e al progresso della società all'interno della quale vivo, fossero di per sé condizioni sufficienti, nel nuovo che si andava delineando, per poter ottenere positivi riscontri fidando sulla forza della persuasione delle parole e degli argomenti. Con rammarico ho dovuto constatare che le une e gli altri ebbero la sorte di restare nella grande sfera della invisibilità per una conclamata sordità degli apparati che ancora oggi governano l'Italia, dovuta a manifesto disinteresse per il bene comune, oltre che a conclamata incompetenza unita a interessi in molti casi personali.

Ho conservato tuttavia la certezza della utilità di contrapporre *progetti* alle ingannevoli e fumose promesse, soprattutto a fronte di tanti innegabili e nefandi risultati conseguiti in questi venti anni dalla politica italiana.

Trascorso così un decennio di relativo silenzio, convinto per quanto mi era dato di vedere e sentire che il nostro Paese sarebbe andato in caduta libera verso la recessione, prima che la crisi esplodesse negli Stati Uniti in tutta la sua virulenza per poi trasferirsi in Europa e in Italia, ho ritenuto doveroso riprendere un discorso interrotto, anche per personale scarico di responsabilità e prima della caduta finale, a fronte di negativi accadimenti che avevo ben chiari sarebbero accaduti e che tutti abbiamo vissuto e stiamo vivendo.

È stato così che ho iniziato una attività di pubblicista su uno dei pochissimi quotidiani di impronta decisamente liberale quale è "L'Opinione", per la quale ringrazio il suo Direttore Arturo Diaconale. È stato così che, grazie a lui, ho potuto per alcuni anni approfondire alcuni *progetti* già pubblicati e proporre di nuovi. Tutti, ancora una volta, debitamente disattesi da questa politica che non ha inanellato altro che insuccessi e che, anzi, ha approfondito disparità esistenti, allargato vuoti per afasia e incapacità riempiti poi dal maffare, divorato le ricchezze dei cittadini oggi indubitabilmente più poveri, salvo eccezioni notevolmente più ricche. Questa politica che

ha fatto in modo che all'interno della crisi del mondo occidentale l'Italia sia diventato un problema nel problema.

Successivamente, pur preso dagli eventi del momento, è sopravvenuta la curiosità di verificare se ciò che avevo argomentato anche sotto forma di previsione nel 1994, avesse conservato una sua generica validità o avesse trovato conferme a venti anni di distanza. È così che, avendo dimenticato quasi del tutto i miei scritti ho scoperto, cosa che mi ha procurato grande sconforto, che in larga parte essi hanno non solo mantenuto la loro attualità, ma solo ora e solo da alcuni, taluni dei problemi che allora ponevo cominciano a essere semplicemente enunciati ma senza proposta di soluzione alcuna; contrariamente a quanto mi sono esposto a suo tempo a fare.

È scattata quindi la voglia di riproporre ancora una volta, con ostinazione, a riprova e constatazione degli errori fatti oltre che da ciò che non si è fatto o che si continua a non fare, premesse e conclusioni di quella pubblicazione che sono state integralmente riprese, appartenenti ormai al secolo passato, da me ancora ritenute di tutta attualità, intercalate da un corpo costituito di alcuni degli scritti apparsi su "L'Opinione" tra il 2006 e il 2013 a formare un discorso conseguente. Ancora una volta un *progetto* organizzato indirizzato a questa nostra disastrosa Italia.

Gli scritti selezionati sono riproposti a volte integralmente come allora pubblicati, a volte emendati per motivi di spazio delle parti meno propositive o più attinenti al momento in cui furono scritti. In qualche caso in cui lo stesso argomento era ripreso magari dopo alcuni mesi o anni, essi sono stati riassunti in un unico capitolo ma senza subire rielaborazioni che non fossero di natura sintattica o grammaticale.

*Ottobre 2013*



## *Prefazione*

Una domanda ricorrente che gli italiani si pongono riguarda la crisi, soprattutto socio-economica, che il Paese sta vivendo ed i tempi che si presuppongono necessari per uscirne.

Alle persone, agli amici che più volte mi hanno rivolto questo interrogativo ho sempre risposto che non è tanto importante sapere quando usciremo dalla crisi ma come, in quale modo ne usciremo.

Una crisi è un momento di passaggio, un momento in cui si alterano gli equilibri fisiologici che consentono la stabilità; una fase dalla quale si può uscire in due soli modi: rafforzando l'organismo stesso che apparirà irrobustito e pronto ad affrontare con vigore un nuovo periodo di stabilità, ovvero superando la fase a rischio letale dalla quale però il fisico esce stremato, infiacchito, in grado di sopravvivere ma in condizioni di cure continue restando alla mercé degli assalti di crisi future.

Tutto ciò dipende dalla bravura dei medici e quindi dalle cure messe in atto durante la malattia oltre che dalla determinazione, dal carattere, dimostrati dal paziente.

È quindi evidente che non è il tempo di durata della crisi l'elemento di maggiore importanza, ma sono le cure messe in atto in rapporto alle patologie ed alla costituzione dell'organismo stesso, alla sua anamnesi, e che ne hanno consentito la guarigione completa a rivestire rilevanza.

Diventa quindi importante per una società civile in crisi attivare tutte quelle provvidenze che non solo riescano a far superare il momento dell'emergenza, ma che predispongano questo organismo ad affrontare e riprendere il cammino con sicurezza e piena energia.

Quella che il mondo sta vivendo è una crisi epocale, vi sono accadimenti che hanno alterato vecchi equilibri in un divenire sempre più complesso ed articolato; si confrontano tra loro civiltà lontanissime ma sempre più ravvicinate dai mezzi di informazione e trasporto e di cui, spesso, le economie sono in stretta interdipendenza; le accelerazioni intervenute nello sviluppo della ricerca e delle applicazioni tecnologiche in questi ultimi decenni non hanno precedenti riscontri e più ancora saranno prevedibilmente formidabili nel futuro a noi più vicino.

Grosse questioni etiche pervadono gran parte del mondo evoluto (al suo interno) ma anche in rapporto all'altra parte del mondo.

Le stesse religioni e scuole di pensiero hanno imbastito tra loro contatti mai prima d'ora intervenuti, e non a caso. I grandi quesiti sull'essenza, nascita e cammino del genere umano invadono come onde concentriche spazi antropici sempre più dilatati.

In questo quadro l'evoluzione è totale, riguarda grandi masse per avere immediato riflesso sui singoli in un rapporto biunivoco massa-individuo mai così immediato ed influente.

È così che le mutazioni partono dall'individuo per riversarsi sulla società e viceversa, come le onde di un *radar*.

È così che i punti di flesso della sinusoide, rappresentativa dell'evoluzione e della Storia, sono sempre più ravvicinati sull'asse delle ascisse.

All'interno del pianeta Terra e della sua complessa fenomenologia, l'organismo Italia è artefice ed oggetto di tutti i cambiamenti allo stesso modo di un gruppo familiare nei confronti del raggruppamento sociale di appartenenza con il quale vive in stretto rapporto di dipendenza.

Non risulta pertanto più possibile, come è ormai evidente ai più, analizzare i problemi interni senza un esame del contesto internazionale.

Risulta altrettanto evidente che le soluzioni, per essi, andranno ricercate tenendo conto degli accadimenti e dei fenomeni mondiali che andranno interpretati, valutati ed infine sintonizzati ai nostri bisogni, alle nostre capacità di offerta.

Nel contempo non sarà evidentemente più possibile intraprende-

re nuovi percorsi senza equipaggiamenti adatti alle necessità della strada, senza aver rinnovato quindi il guardaroba costituito da una cultura economica, e soprattutto legislativa, a tutt'oggi ancorata a schemi e modelli obsoleti o in corso di dissoluzione.

In questo senso si può guardare con favore e con ottimismo ai cambiamenti in atto in questo Paese, sempre che tali cambiamenti siano strategici e non tattici.

L'ottimismo potrà trasformarsi in fiducia, e quindi in certezza, soltanto se nella mente dei più saranno chiare le inevitabili conseguenze dei cambiamenti in atto nel mondo; se vorranno ricercarsi le soluzioni perseguendo ideali e non ideologie, sarà possibile trarre insegnamenti dalla Storia, di cui si vorranno conservare i positivi ed universali valori sui quali fondare le nuove riforme.

Lo sforzo consiste nell'operare un salto qualitativo su sfere diverse e più ampie sulle quali riconsiderare i nuovi modelli di sviluppo che, non prescindendo dai condizionamenti posti dalle innovazioni in atto ma utilizzandole piuttosto a proprio vantaggio, vogliano però tenere conto di un intero territorio e della sua Storia per favorire in definitiva l'uomo, nella sua dimensione fisica e spirituale, che deve sempre rimanere al centro dell'interesse e dell'azione politica.

In questo senso l'uomo è il vero punto di riferimento della presente analisi che non vuole essere perciò un atto dimostrativo di ricerche statistiche, né una meccanica consequenzialità derivante da elaborazioni numeriche: entità assolute a volte esaltate ma prive di anima, di significato morale.

Diamo qui per assodati e conosciuti i dati nazionali sull'andamento della popolazione, sui tassi di natalità e di invecchiamento, sulla occupazione, sul prodotto interno lordo.

Sono a nostra conoscenza i dati sulla propensione al risparmio, sul grado di istruzione, sulla proprietà degli alloggi.

Elaborazioni statistiche e modelli matematici servono a poco, se utilizzati come unico strumento o come strumento prevalente per comprendere la realtà e per amministrarla.

Infatti, a tutti i fattori che determinano la complessità della società moderna se ne aggiungono almeno due sino a questo momento sottovalutati: il fattore "tempo" ed il fattore "crescita".

Quest'ultimo, relativo a un salto di scala intervenuto nelle coscienze dei singoli che sono alla riscoperta della loro autodeterminazione, mentre il fattore "tempo" determina l'accelerazione con la quale il nuovo irrompe continuamente nell'esistente.

Il difetto nella guida e nel governo di una Nazione può risiedere in un caso nell'astrazione, laddove l'azione non sia sostenuta e corroborata dalla evidenza delle analisi e delle valutazioni tecniche e, nell'altro caso, dal voler attribuire a queste ultime, alle formule, qualità taumaturgiche al di fuori di una sintesi e da una visione politica che prescindenda dalla centralità dell'essere umano. In questo momento, come sempre nella Storia, mutamenti ed innovazioni impongono un'attenzione ed una capacità di previsione, per quelli che potranno essere gli scenari del futuro, superiori forse rispetto al passato. Di alcuni, dei più significativi, si tenta una descrizione correlando quindi cause ed effetti prevedibili ed ipotizzando soluzioni. Queste ultime, come molto spesso è possibile riscontrare, possono avere necessità di lunghe e complesse elaborazioni che costituiscono strade obbligate dalle quali non si può prescindere, pena la non risoluzione del problema stesso.

Ecco perché ritengo più importante il "come" rispetto al "quando" laddove la fretta di uscire da difficili situazioni dovesse fare adottare soluzioni tattiche, non risolutive per definizione, piuttosto che soluzioni strategiche e pertanto di lunga durata.

È con questo intento quindi che vengono ipotizzati eventi, anticipando un futuro ormai abbastanza prevedibile, con considerazioni e ragionamenti che non possono non riguardare anche l'Italia.

*Da Anticipare il futuro – 1994*